

Dalla Resistenza alla Costituzione

Prof. Walter E. Crivellin

ordinario di Storia del Pensiero politico

Università di Torino - Dipartimento di Cultura, Politica e Società

1. I termini in questione

Resistenza e Costituzione: due temi molto ampi, tanto dibattuti quanto controversi. Vorrei proporre alcune riflessioni che il nesso tra le due fasi può richiamare.

La Costituzione è stata sovente definita, con formula quasi ritualmente ripetuta, come figlia della Resistenza. E' nota in proposito l'affermazione di Piero Calamandrei nel *Discorso sulla Costituzione* del gennaio 1955 in un ciclo di conferenze organizzato a Milano da un gruppo di studenti universitari: "Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate sulle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione"¹.

Lo stretto rapporto non significa nello stesso tempo che questo sia del tutto sovrapponibile. La Costituzione, infatti non si esaurisce nella Resistenza. La prima non è semplicemente una trasposizione della seconda. Basti sottolineare il fatto che, dal punto di vista giuridico, la nostra carta costituzionale trova ispirazione e riferimento in altre precedenti e consolidate tradizioni, così come, dal punto di vista storico, essa si inserisce in un periodo lungo della storia d'Italia e non solo come conclusione della battaglia antifascista.

Affermare il legame tra i due momenti non significa pertanto sostenere che ogni singola elaborazione dell'Assemblea costituente avesse già un precedente naturale e definito nella fase resistenziale. Anzi, alcune proposte di stabilizzare le istituzioni della Resistenza furono decisamente accantonate, come per esempio avvenne per la proposta azionista, presto scartata, di costruire uno Stato dei CLN.

I richiami, tuttavia, sono innegabili e fra i motivi ispiratori della lotta antifascista e quelli della carta costituzionale il legame è stretto. Alcuni temi vengono analizzati, discussi già durante la Resistenza e anche nella fase intercorsa tra la Resistenza e l'avvio dei lavori dell'Assemblea costituente. Di fatto nella Resistenza avevano operato le maggiori forze e componenti che si sarebbero ritrovate a collaborare nell'assemblea costituente. I protagonisti di quest'ultima avevano alle spalle le grandi speranze che la Resistenza aveva alimentato e che dovevano servire da presupposto per costruire una società nuova. E' pertanto molto improbabile che senza la Resistenza avremmo oggi una Costituzione come quella di cui disponiamo.

La questione rimanda più specificamente all'idea di Resistenza, al significato attribuito al termine e al concetto stesso di Resistenza, che, com'è noto, ha conosciuto letture e interpretazioni divergenti. Nella Resistenza, infatti confluirono esperienze composite e differenziate, talora incerte, a volte anche contraddittorie. Ci furono modi diversi di intendere la Resistenza sia nello stesso momento in cui si realizzò sia soprattutto nell'interpretazione che ne verrà fornita: guerra di classe, guerra civile, Resistenza attiva, passiva, armata, morale; Resistenza partigiana, patriottica, degli internati militari,...².

A partire da queste discordanze qualcuno ha parlato di Resistenza tradita o troppo poco incisiva sulla Costituzione; altri, in anni più recenti, hanno ripreso in senso opposto questo giudizio e, talora

¹ P. Calamandrei, *Scritti e discorsi politici*, a cura di N. Bobbio, II, La Nuova Italia, Firenze, 1966 e anche in www.napoliassise.it/costituzione/discorsosullacostituzione.pdf

² A questi temi il Centro Studi Giorgio Catti ha dedicato uno specifico convegno, accompagnato dall'allestimento di una mostra, che ha evidenziato in particolare l'apporto della componente cristiana alla Resistenza e i riferimenti ideali a cui questa si ispirò. Si può consultare in merito la documentazione riprodotta nel sito www.centrostudicatti.it

con esplicito intento di delegittimare la Costituzione, hanno riproposto il nesso Resistenza-Costituente-Costituzione come sostanziale continuità dei difetti italiani e quindi la Costituzione stessa rappresenterebbe un ulteriore imbroglio perpetrato dai partiti a danno degli italiani.

Ritengo pertanto che non sia storicamente corretto cercare nella Resistenza un progetto compiuto di Costituzione. Nello stesso tempo, però, mi sembra innegabile che alcune indicazioni siano rinvenibili nell'esperienza resistenziale. In ogni caso la Resistenza si configurò come un momento in cui alcune questioni cominciavano a emergere e venivano percepite come problemi rilevanti per il futuro, per l'Italia di domani, dopo il ventennio fascista e dopo la tragedia della seconda guerra mondiale³.

2. Linee di continuità

Si pensi alla questione della restaurazione delle libertà e dei diritti, al significato e al valore del lavoro, al problema delle autonomie, alla prospettiva di una democrazia integrale, tutte questioni, queste e altre, che incominciarono a emergere nell'esperienza di quei venti mesi.

Mi limito a qualche accenno al primo tema. L'esigenza di restaurare libertà e diritti era stata certamente rivendicata da parte di alcune sensibilità più attente nella fase della Resistenza e veniva riproposta già in preparazione dei lavori dell'Assemblea costituente non come semplice ritorno al passato. Restaurare libertà e diritti non significava soltanto ricominciare da dove si era interrotta una certa storia prima del fascismo, ma piuttosto si pensava a novità, anche sostanziali, per la fase che la Costituzione inaugurava⁴. Si sollecitava un'opera di integrazione del passato con elementi nuovi che rivendicassero una reale partecipazione a tutti gli effetti e il coinvolgimento dei protagonisti sociali. Bisognava tentare di rilanciare una storia che implicasse e considerasse le sfide che l'attendevano. Era necessario il coinvolgimento del popolo italiano nella sua totalità; si rivendicava a pieno titolo una cittadinanza attiva; si parlava di cittadini non come soggetti isolati, ma immersi in processi sociali e politici; dovevano emergere i legami sociali che nella fase di elaborazione della carta costituzionale sarebbero stati riconosciuti soprattutto nei principi di solidarietà e di riconoscimento dei diritti sociali.

Considerazioni analoghe si possono proporre tenendo conto che il tema delle libertà sovente si intreccia con quella della giustizia e anche su questo aspetto alcune idee elaborate durante la Resistenza saranno riprese nell'Assemblea costituente. Già nella prassi di alcune repubbliche partigiane si era cercato di sottoporre la giustizia politica da loro amministrata a regole fondamentali che ne temperassero i possibili arbitri. Bisognava reagire agli strumenti giudiziari messi in atto dal fascismo. Nella carta costituzionale non a caso si parlerà di autonomia della magistratura, proprio tenendo presente la precedente esperienza. Si parlerà di diritti delle minoranze, si insisterà sul garantismo, uno degli aspetti più caratterizzanti della nostra Costituzione.

3. Costituzione e culture politiche

³ Sull'insieme di questi problemi cfr. *Le idee costituzionali della Resistenza*, a cura di C. Franceschini, S. Guerrieri, G. Monina, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1997; utili riferimenti conservano le pagine di P. Scoppola, *Gli anni della Costituente fra politica e storia*, il Mulino, Bologna 1980.

⁴ Si pensi alla polemica sulla democrazia italiana che in seno alla Consulta nazionale nell'autunno 1945 contrappose l'esponente azionista Ferruccio Parri, allora alla guida del governo, e il filosofo interprete del pensiero liberale Benedetto Croce. Nella circostanza si evidenziarono nettamente incertezze e divergenze nel modo di concepire democrazia e libertà, accentuandone nel primo caso l'esigenza di un ripensamento critico e di un superamento della loro passata affermazione, nel secondo la continuità con un passato che nell'Italia liberale prefascista già avrebbe conosciuto una sintesi feconda tra democrazia e liberalismo.

Nella Costituzione come nella Resistenza sono presenti una pluralità di indirizzi, di culture e l'approvazione della carta costituzionale risultò inevitabilmente il frutto di un confronto dialettico tra scuole di pensiero diverse. Entrarono in gioco molteplici soggetti individuali e collettivi, forze politiche e sociali assai articolate e quasi in continua trasformazione, mentre mutavano rapidamente i contesti politici nazionali e internazionali. "Non si può analizzare un processo culturale e politico estremamente complesso per i suoi contenuti e per le diverse vicende che lo accompagnano, senza cercare di farsi carico in modo sufficientemente adeguato delle diversità di opinioni e di proposte che si registrano fra i tanti protagonisti e comprimari, e che vengono anche modificandosi nel tempo, man mano che mutano le vicende politiche e si sviluppano diversi momenti di confronto"⁵. Non si dimentichi, inoltre, che si è trattato in ogni caso della prima Costituzione elaborata nella nostra storia nazionale da un'assemblea rappresentativa della popolazione.

Volendo avanzare, in linea con le finalità del Centro Catti⁶, qualche considerazione più specifica sull'apporto della cultura d'ispirazione cristiana al dibattito costituente e alla carta costituzionale, potremmo segnalare alcuni contributi che avevano a loro volta già riscontrato iniziali elaborazioni nella Resistenza, e anche prima. Mi riferisco soprattutto a prospettive quali il personalismo, il pluralismo, il già ricordato garantismo, termini ai quali sono sottese altrettante intuizioni fondamentali: "la centralità della persona umana nella struttura della società e nell'edificazione stessa dello Stato democratico; il superamento dello Stato uniforme e accentratore in nome di un diffuso riconoscimento della variegata realtà dei corpi sociali; la necessità di dotare i diritti dell'uomo di quei meccanismi di garanzia che precedenti testi costituzionali e, specificamente, lo Statuto albertino, non avevano previsto ma che si rivelano necessari dopo la drammatica esperienza dello Stato totalitario"⁷.

In sostanza, da parte di varie voci dei costituenti cattolici (Dossetti, La Pira, Fanfani, Lazzati, Moro, Mortati e altri) ci si adoperò per affermare una concezione della democrazia "intesa non semplicemente come insieme di procedure, bensì come realtà che trae la sua ragion d'essere da una profonda ispirazione religiosa e sociale, nonché dalle regole di cui è costituita e dai diritti che riesce a garantire"⁸. Analoghe ispirazioni si riscontrarono in materia di rapporti internazionali con l'introduzione di principi innovativi e modelli culturali favorevoli al superamento dei nazionalismi e contrari all'uso della guerra come normale strumento nelle relazioni internazionali. Anche sul delicato terreno dei rapporti Stato-Chiesa la soluzione venne ricercata, talora anche in conflitto con più riluttanti e intransigenti posizioni ecclesiastiche, nell'ambito di una generale scelta a favore di un rapporto rispettoso fra istituzioni pubbliche e libertà individuali e sociali.

In questo senso i costituenti democristiani giocarono un ruolo decisivo nella scelta di elaborare e adottare una Costituzione "rigida, garantita nella sua superiorità giuridica da una serie di appositi istituti, lunga in quanto relativamente analitica nei meccanismi di razionalizzazione del potere e ricca di principi fondamentali e diritti sociali"⁹, in polemica ora con un costituzionalismo di matrice liberale riconducibile alla determinazione delle sole regole del gioco politico, ora con le forti spinte di tipo assembleare dei partiti della sinistra¹⁰.

⁵ U. De Siervo, *I cattolici democratici e le scelte della Costituente*, in N. Antonetti, U. De Siervo, F. Malgeri, *I cattolici democratici e la Costituzione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017, p. 218.

⁶ Il Centro Studi Giorgio Catti, sorto a Torino a metà degli anni sessanta del '900, si occupa statutariamente di studi e ricerche rivolti soprattutto a testimoniare e salvaguardare la presenza e il contributo della cultura cattolica nelle vicende resistenziali, nella elaborazione dei principi costituzionali e nella storia delle istituzioni politiche dell'Italia repubblicana.

⁷ G. Campanini, *Cattolici e società tra dopoguerra e postconcilio*, Ave, Roma 1990, p. 45. Si vedano anche in merito gli studi di M. Casella, *Cattolici e Costituente. Orientamenti e iniziative del cattolicesimo organizzato (1945-1947)*, ESI, Napoli 1987 e di D. Nocilla, *I cattolici e la Costituzione tra passato e futuro*, Studium, Roma 2009. Per un'analisi dedicata al Piemonte cfr. *Verso la Costituzione. Dibattiti e prospettive dei cattolici in Piemonte (1945-1947)*, a cura di W. E. Crivellin, Edizioni Lavoro, Roma 2007.

⁸ N. Antonetti, U. De Siervo, F. Malgeri, *I cattolici democratici e la Costituzione*, cit., p. 6.

⁹ U. De Siervo, *I cattolici democratici e le scelte della Costituente*, cit., p. 232.

¹⁰ A proposito di coautori della nostra Costituzione, attribuita alla confluenza della cultura cattolica, marxista e liberale, De Siervo ha proposto una riflessione più articolata, considerando due diverse dinamiche tra le forze politiche in

L'incontro tra culture e idealità diverse comportò necessariamente qualche rinuncia. Da parte comunista si dovette rinunciare alla revocabilità degli eletti, i democristiani rinunciarono alla seconda camera degli interessi, i socialisti almeno in parte rinunciarono a una più netta separazione tra Stato e Chiesa. Rinunce, diffidenze, proposte diversificate del resto si riscontrarono anche all'interno dei componenti della stessa formazione politica.

Rimane in ogni caso significativo, com'è stato da più parti sottolineato, il fatto che si arrivi alla Costituzione con una maggioranza di circa il 90% dei voti alla fine del 1947, in una stagione ormai fortemente connotata da tensioni interne e internazionali, di non facile rapporto tra le culture e gli schieramenti politici, di contrapposizioni e violenti conflitti ideologici. L'approvazione largamente condivisa della Costituzione in quel contesto storico ha una rilevanza politica ancora maggiore e diventa un fattore fondamentale di unificazione del paese, anche al di là della sua stessa (pur importantissima) forza formale¹¹. Le classi dirigenti dei diversi schieramenti riuscirono a tenere separate le battaglie politiche contingenti dal tentativo di fondazione costituzionale del paese, definendo un'etica nazionale comune e istituzioni a questa adeguate.

L'importanza del documento, risultato di tale esperienza, è stata evidenziata anche da coloro che non avevano taciuto in più occasioni riserve e critiche nei confronti del testo costituzionale. Mi riferisco, tra gli altri, a Luigi Sturzo, osservatore esterno all'Assemblea costituente, ma voce autorevole e stimolo efficace per il dibattito in corso, il quale, nonostante disaccordi e perplessità, invitò apertamente a considerare la Costituzione come carta fondamentale della nazione, scrivendo: "Nessuno può affermare che la nostra Costituzione sia perfetta, nessuna Costituzione è perfetta, ma essa è basata su due elementi di perfetta stabilità: la personalità umana e lo Stato di diritto". E ancora: "L'Italia che ha messo in archivio lo Statuto Albertino deve rifarsi la coscienza costituzionale su quella del dicembre 1947, come base intangibile della sua vita nazionale libera e indipendente"¹².

4. Il compromesso costituente

Si è parlato in più occasioni di compromesso della Costituente. Il termine esige qualche precisazione. Senza dubbio si cercarono punti di incontro e, se si vuole utilizzare il termine "compromesso", questo va inteso nel suo senso più "alto", come momento essenziale di un processo democratico, non certo in senso dispregiativo, come volgare mercanteggiamento, come un modo per venir meno e rinunciare, a bassi costi, ai propri ideali. È la qualità di questo compromesso che va valutata: su quali principi si fonda, se è saldo e durevole.

Forse più che di compromesso potremmo parlare di fattore di integrazione. Non un venir meno superficialmente ai propri ideali, ai propri principi; ma, partendo dai propri ideali e principi, cercare punti di incontro tra le varie idealità politiche, registrando progressivi affinamenti e modifiche, affermazioni e sconfitte.

Un compromesso che, al di là dei limiti innegabili (eccessivo approccio teorico, qualche ingenuità propositiva o esagerata fiducia nell'efficacia dello strumento giuridico per risolvere ogni conflitto), non oscurò la tensione etica, il coraggio progettuale, la passione politica che caratterizzarono la stagione costituente¹³.

relazione da un lato ai principi fondamentali e alla prima parte della Costituzione, dall'altro alla seconda parte: "Nel primo caso l'intesa di fondo (ma non su tutte le disposizioni!) fu trovata fra democristiani, comunisti, socialisti, mentre nel secondo la maggior parte delle scelte (ma non tutte!) fu il frutto di un'intesa di fondo fra democristiani e movimenti politici della tradizione repubblicana e liberale" (*Ibid.*, p. 248).

¹¹ *Ibid.*, p. 245.

¹² L. Sturzo, *Libertà politica e Costituzione*, «Il Popolo», 20 marzo 1949. Sulle posizioni di Sturzo cfr. N. Antonetti, *Luigi Sturzo e la Costituzione repubblicana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.

¹³ U. De Siervo, *I cattolici democratici e le scelte della Costituente*, cit., pp. 219 e 230. Si veda sul tema A.G. Ricci, *Il compromesso costituente*, Bastogi, Foggia 1999.

Si trattava di riconoscere reciprocamente forze che sapevano di essere destinate a dividersi, a contrapporsi, ma proprio per questo avevano bisogno di un patto al quale potersi riferire al di là delle contingenze. Una larga cornice di garanzie e di finalità comuni.

5. Conclusione

Come per la Resistenza così per la Costituzione dovremmo usare un'analoga categoria interpretativa: entrambe punti di partenza, più che di arrivo; non semplici fatti compiuti, ma impegno a edificare un ordine nuovo e a rivedere questa edificazione.

Possiamo parlare pertanto di processo, evento che continua, realtà in movimento. Anche la Costituzione deve ritrovare una sua forma di ripensamento e riattualizzazione. Anche se più rigida e decisamente meno flessibile rispetto allo Statuto albertino, non per questo non può essere rivitalizzata e ripensata nelle sue applicazioni. In tal modo la Costituzione tratteggia “le linee di fondo di un patto politico e sociale accomunante, che deve essere progressivamente attuato e contribuire a omogeneizzare la stessa società italiana”¹⁴.

La Costituzione, infine, va considerata come un evento affidato alla compartecipazione dei cittadini. La vitalità delle Costituzioni democratiche dipende non solo dalle responsabilità delle classi politiche operanti nelle istituzioni, ma anche dai comportamenti dei cittadini e delle forze sociali. Non si tratta di una macchina, per tornare al discorso di Calamandrei, che va avanti da sé. “Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l’impegno, lo spirito, la volontà, la propria responsabilità”¹⁵.

All’indomani dell’entrata in vigore della carta costituzionale, Aldo Moro, allora giovane ma autorevole componente dell’Assemblea costituente, si compiaceva che si fosse giunti a approvare “un sistema di diritti e di doveri nel quale gli uomini di tutte le correnti si possano incontrare, tanto larga è la visione del mondo che lo ispira e comprensiva la considerazione delle esigenze umane che nella vita sociale debbono avere soddisfazione”. Ma, aggiungeva, “tutte le leggi sono affidate per la loro attuazione alle forze sociali ed alla coscienza morale dei popoli, sicché un orientamento di solidarietà e di serietà che sia dato una volta in una fortunata congiuntura storica ha da essere conservato e rafforzato dalla vigilanza delle forze sociali che lo hanno espresso da sé e dalla permanente validità della coscienza morale della società tutta”¹⁶.

Al di là dunque del tramonto dei padri costituenti, delle forze politiche e sociali protagoniste di una stagione conclusa, al di là delle differenti interpretazioni, delle ipotesi di revisione e di adeguamento, e anche al di là delle delusioni che ne accompagnarono le fasi realizzative affiancate talora da lunghi periodi di ibernazione, occorre non oscurare l’idea stessa di Costituzione, da non considerare come ormai stanca o tutt’al più retorica eredità, ma comune punto di riferimento, base di crescita civile, processo culturale inclusivo, possibile identificazione di storie e memorie anche diverse, che però non devono perdere il loro terreno originario comune¹⁷.

Walter E. Crivellin

¹⁴ *Ibid.*, p. 232. Sul processo di attuazione della Costituzione, non privo di difficoltà e ostacoli, cfr. F. Bonini, *Storia costituzionale della Repubblica. Un profilo dal 1946 a oggi*, Carocci, Roma 2007.

¹⁵ P. Calamandrei, *Scritti e discorsi politici*, cit.

¹⁶ A. Moro, *Inizio*, in “*Studium*”, XLIV, n. 1, gennaio 1948, pp. 1-2.

¹⁷ Per qualche riferimento bibliografico generale cfr. V. Onida, *La Costituzione ieri ed oggi*, il Mulino, Bologna 2008; P. Pombeni, *La questione costituzionale in Italia*, il Mulino, Bologna 2016; G. Pasquino, *La Costituzione in trenta lezioni*, Utet, Torino 2016 e i volumi della serie *Costituzione italiana. I principi fondamentali*, Carocci, Roma 2017-2018, dedicati ai primi dodici articoli della Costituzione.